

Alziati, se il dramma è un atto d'amore



GIOVANNI

TESIO

Albe, alberi, erbe, bambini, animali, creature inermi. Ma anche la malattia, anche angeli e spettri, anche e soprattutto la poesia che tutto incorpora (e restituisce rinnovato) nel suo ritmo preciso, esatto, nel rigore di una solennità «religiosamente» concepita. Questo, in estrema sintesi, il tracciato di una poetessa di cui Fabio Pusterla nel risvolto ha ben ragione di annunciare il passo irresistibile.

Il libro (secondo) di Cristina Alziati, appena pubblicato da Marcos Y Marcos, s'intitola *Come non piangenti* (pp. 108, €14,50) e rinvia - secondo una nota d'autore - a un passo della Prima lettera di San Paolo ai Corinzi. Perché è la poesia - appunto - che senza ombra di birignao trasforma i drammi, le tragedie, gli orrori della storia in un atto d'amore, di accoglienza, di inclusione.

Tutto però a partire da una magnifica vigilanza di scrittura, che si dispone in versi nitidi, di fermo controllo formale, ricchi di sospensioni (di esitanti e ad un tempo cantanti insenature, capaci di rappresentare in forma di attesa gli echi di una prosodia di taglio classico-manierista, fatta di posposizioni, torsioni, inversioni). Né predica né comizio, ma aperta nudità interrogativa.

La poetica è chiara: e sta lì sulla soglia: «Lasciate ch'io qui/resti ancora a chiamare per nome ogni cosa». Una soglia che ritorna nel bel mezzo dei testi: «C'erano anche i nomi, credo/quelli che uguali diamo a ogni cosa». In questo nesso di parola-cosa sta il senso della poesia dell'Alziati, che aspira al riconoscimento del tutto in tutto: «dentro/ciascuno ora del mondo senti/gemere il tempo del tempo che resta». E ancora: «Ogni cosa/davvero succede, per sempre».

Accanto alla necessità di dire il male e il malessere «della terra offesa», l'enorme commozione che l'accompagna. A partire da una costante fisicità (i qui, i questo, gli adesso, le implosioni dell'oggi e della vita) un libro che inverte il principio secondo cui le parole di un poeta si riferiscono a cose che senza le parole non esisterebbero. Nei cunei di un'attesa creaturale, un'indifferibile ricerca di redenzione e di gioia.